



IMMAGINA

Periodico dedicato alle Arti

IN QUESTO NUMERO:

**INTERVISTA A
filomena**

SQUOLANDIA

E ALTRE STORIE...

Sommario



Periodico del
Popolo del Noi è
Anno 1
N.02 - Luglio 26

In copertina e
pagina redazione:
Dipinti di
matteo arzenton



4

INTERVISTA

In ricordo di filomena marra
di barbara strada



12

RACCONTAMI UNA STORIA

Solo l'amore può salvarci
giuseppe rago



15

RICETTA DEL MESE

Frozen berries - Drink
Micol Uberti



16

PRESENTAZIONE LIBRO

Chi lo dice che single è meglio
rossella guadagno



18

RACCONTO A EPISODI

Il primo dei Nerblanti - 3ª parte
giuseppe rago



26

LO SAPEVI CHE...?

L'inganno dell'abolizione dei privilegi feudali
nicioletta recchia



30

SQUOLANDIA

La cucina dei Savoia
daniela e stella



38

IL MANDALA TAROLOGICO

Curiosità

pia dei pisu pireda



42

RITRATTI D'ARTISTA

Tommaso de Meo - 3ª parte
gianni de meo

EDITORIALE

Immagina bellezza



Il Popolo libero e autodeterminato del Noi è lo Sono la Nazione ritorna con questo numero a parlare dei propri talenti.

Con l'alternanza delle stagioni i nostri tempi si sono allungati. Per realizzare questa rivista ci siamo prodigati a cercare i talenti del popolo, ma ancora pochi se ne sono manifestati.

Certo, questo progetto è sicuramente agli inizi, deve farsi conoscere, deve affondare le sue radici nella quotidianità dei lettori e tutti coloro che vorranno partecipare alla crescita di questa rivista; speriamo presto che diventi come la colazione: necessaria dopo che ci si è alzati da un lungo sonno ristoratore.

IMMAGINA è uno strumento che non cerca consensi, se non per dedicarsi sempre di più al prossimo e diventare una fonte di informazioni e di cultura vicino a noi. Le anime che lo curano chiedono solo di poter offrire un servizio, a chi legge e a chi si promuove.

Immaginiamoci in un prossimo futuro per un istante e pensiamo a quali possano es-

sere le fonti di notizie accurate: la televisione? la radio? internet? Si troverà tutto e il contrario di tutto, non saprete mai più se ciò che state guardando sul vostro telefonino è reale o computerizzato da qualche software, quindi potremo un giorno aver bisogno di qualcuno che resti nel VERO, che promuova le alte frequenze invece di quelle basse. Quella manifestazione sarà pervasa più da bruttezza, o falsa bellezza, che da verità, in quanto ad oggi lo possiamo già vedere tra la gente. Possiamo constatare un trend di volti che restano abbassati su di uno schermo invece che guardare le stelle, possiamo vedere litigi in ogni dove, possiamo vedere le manipolazioni dei media stream plagiare docili menti pronte a schierarsi contro i fratelli piuttosto che aiutarli.

Ci auguriamo che questa rivista veda un futuro luminoso, grandioso, che riempi gli spazi e che influenzi tutti gli altri mezzi e supporti di comunicazione ad esporre bellezza e a riflettere la vera realtà.

Il nostro intento è implementare questa rivista, numero dopo numero, grazie a voi, grazie a chi fa ricerca, grazie a chi fa arte, grazie a chi scrive, grazie a chi vuole essere un popolo unito, un popolo reale e bellissimo.

Faremo del nostro meglio per valorizzare i talenti sul territorio, ci evolveremo per proporre nuovi articoli, nuove storie e troveremo modi nuovi di raccontare, aiutando tutti a fare rete.

Una rete di quelle buone, non di quelle che imprigionano, proveremo a diffondere bellezza e cultura.

Buona lettura!

Intervista a filomena marra

OMAGGIO AFFETTUOSO IN RICORDO DI DONNA filomena

Testo estrapolato dall'intervista video “Autore unico unico autore”

di barbara strada



filomena marra

Ciao barbara, ritorno da te, come possiamo fare per questo libro nel cassetto?

Questo è stato il momento precisino in cui filomena ha deciso di offrire a tutti ciò che per tanto tempo aveva costruito, cambiato, rimodellato.

Il libro che pensavo di presentare in questo momento era per tutt'altra ragione. Oggi mi trovo qua perché mi ha invitata, quindi volentieri, “perché no?” mi sono detta, grazie di essertene ricordata.

Il titolo è “Sono il Presidente”.

barbara: “Insomma, è un titolo abbastanza... Provocante, iniziamo a entrare un po' nella storia, nel racconto. Cosa ti ha ispirato per il titolo?”

filomena: “Perché a me i presidenti non mi sono stati mai simpatici, quindi in quel momento assolutamente no. Era un momento delle mie crisi.

Intervista a filomena • OMAGGIO AFFETTUOSO IN RICORDO DI DONNA filomena

Dico, ma com'è possibile ancora che... Era durante la prima elezione di Trump e quindi ci stava tutta questa euforia tra la gente. Ero molto in contatto con varie donne e quindi tutti parlavano di Trump. Dico, no, ancora, ancora un presidente. Dico, quanto ci stanchiamo di vedere il mondo in questo modo. Allora, in quel periodo, mi sentivo abbastanza brava con la penna e iniziai a scrivere, ma non avevo nessuna intenzione di scrivere qualcosa, di scrivere un libro. In effetti, nel mio io pensavo di scrivere a queste donne e di mostrargli la cosa un poco in modo diverso.

In effetti non abbiamo bisogno di credere che ci sia un presidente all'esterno di noi, ma il vero presidente, che non possiamo neanche nominare con le parole, esiste dentro di noi ed è quello che dobbiamo fare per vivere una vita molto più coerente con quello che siamo. E quindi il mio messaggio, io ti ripeto, barbara, di questo libro, questo libricino l'ho scritto tanto tempo fa, qualche anno fa, prima di conoscere OPPT. E quindi in quel momento ero in un altro stato, avevo un'altra visione, non troppo lontana da quello che ho scoperto dopo, però pensavo che poteva essere utile in quel momento esprimere quello che sentivo dentro.

E poi mi sono detta, siccome è stato sempre difficile conciliare l'aspetto di sviluppo interno con la parte finanziaria, il mio momento più semplice in cui trovavo tutto quello che cer-

cavo in me è stato prima che mettevo i bambini al mondo. In quel momento in effetti scrivevo tantissimo e facilmente, venivo da dieci anni di yoga, ma il mio scopo non era lo sviluppo fisico, sentirmi in forma, ma capire effettivamente perché mi trovavo qui su questa terra e perché funzionavo in un certo modo e osservando gli altri mi sentivo un po' come un pesce fuori d'acqua, come penso che è successo a tutte le donne che si trovano qua in OPPT. E quindi la mia ricerca era soprattutto capire, anche perché mi rendevo conto che eravamo molto più potenti, molto più grandi di quello che il mondo ci dava come informazione e quindi volevo capire veramente, sentivo in me che c'era qualcosa di più

forte e i miei primi dieci anni di yoga intenso, ma veramente intenso, era veramente per sviluppare quello che in India si chiamano i Siddhi.

I Siddhi in effetti non se ne fa uno scopo in sé, però io da piccolina più vedevo una cosa, più ero curiosa di andare a cercare perché me la vietavano.

Quindi, dicevamo, lo scopo dei Siddhi assolutamente no, ma si svegliano da soli, dicono vabbè se è veramente così potente io voglio comunque conoscere che cos'è. E effettivamente questi Siddhi dopo dieci anni di yoga si erano svegliati, ma potentemente, proprio prima che mettevamo al mondo la mia prima figlia e in quel momento scrissi tantis-





simo e però scrivevo; non so come dire, non avevo bisogno di pensare a quello che scrivevo. Erano momenti veramente di apertura, di quello che chiamiamo ghiandola pineale, ma grandissimi, potenti e potevo veramente viaggiare là dove volevo e avere le informazioni che volevo.

In effetti siccome da giovinetta avevo perso mio fratello e mi era rimasta proprio questa curiosità della vita e della morte e cercavo delle risposte, soprattutto su questo aspetto e pensavo che effettivamente i sottotitoli, questo era prima di conoscere sia il buddismo che l'indonesia, pensavo che potevo trovare nelle religioni la risposta e quindi cercavo, naturalmente non ho trovato niente, però ho trovato tutto

quello che non mi piaceva, come nel Vaticano, mi sembrava così tutto lugubre e sentivo che c'era qualcosa che dovevo scoprire e addirittura ho fatto. Ecco perché vi dico che abbiamo l'anima che ha veramente dei poteri enormi, quindi quando Grabovoi dice che possiamo viaggiare, materializzare il nostro corpo e quindi viaggiare anche nello spazio non mi sembra una cosa veramente dall'altro mondo, lo vedo possibilissimo proprio perché ho fatto delle esperienze molto forti e talmente forti che mi destabilizzavano perché non riuscivo a gestire il tutto, i sogni mi svegliavano in maniera forte, quindi a volte dormivo di notte e vedevo esattamente quello che facevo il giorno dopo e non riuscivo

più a sapere in che spazio mi trovavo, quindi era diventato a volte molto anche difficile da gestire. Infatti mi ricordo che mi chiamavano, non sentivo perché mi trovavo in altri stati e quindi non dirò tutto con i piedi a terra proprio perché avevo cercato fortemente tutti questi spazi che si rivelavano a me in maniera favolosa, però poco facili da gestire e quindi in quel periodo riuscii a viaggiare, lo so non piacerà a quelli che ascolteranno questi video, ma riuscii e fra l'altro fu tra le prime cose che dissi a barbara (banco) quando la conobbi.

Io ho scritto tantissimo sul Vaticano perché ho vissuto delle cose e non avevo bisogno di cercare nei libri perché mi venivano proprio, mi venivano



e quindi avevo scritto, ma non ho scritto in quel periodo, non avevo né ordinatore né niente e mi ricordo che a volte di notte mi svegliavo e scrivevo, scrivevo, scrivevo, era quasi una scrittura automatica perché riuscivo a vedere e riuscivo ad avere tutte le informazioni che avevo bisogno di avere.

Naturalmente quando uscivo da quegli stati era un po' diverso, quando rileggevo quello che avevo scritto mi sembrava che qualcun altro aveva scritto quelle cose e quindi era un poco difficile perché non avevo tutte queste informazioni che ho oggi e non avevo contatti con altra gente che mi permetteva di capire quello che succedeva. Comunque ero stata abbastanza servita in quello che avevo desiderato talmen-

te che effettivamente iniziava a spaventarmi un pochettino. Comunque scrissi delle cose e mi ricordo benissimo che una di quelle frasi che avevo scritto è "Sbarcheranno a orde sul mare italiano" e vedevo tutta questa gente che poi successe che in Puglia ci furono tutti quegli sbarchi dal mare.

Quindi io vedevo tutto quello che succedeva, quello che si poteva evitare, anche in politica e in che modo l'essere umano doveva andare per poter vivere una vita molto più felice su questa terra, dovevamo uscire da un'oscurità che era stata imposta.

Naturalmente mi mancavano tutti i dettagli che ho oggi, che ho scoperto con OPPT, però comunque sull'entusiasmo di quello che era passato attra-

verso la scrittura la mandai a Roma a un centro di polizia, di carabinieri, per denunciare tutto quello che mi veniva. Quindi immaginate proprio l'ingenuità e ricordo che mi contattarono e io posso dire anche il nome di chi mi contattò, si chiamava Pietro Sefone, era il capitano della polizia a Roma e mi contattò e disse: "ma tu dove hai preso queste informazioni?" Io naturalmente non potevo dire, posso averle facilmente viaggiando in certi luoghi anche se sono... Dicevo che naturalmente non potevo rivelare tutto quello che mi dava della misteriosa perché non sapevo come rispondere alle sue domande. Credo di essere stata abbastanza protetta anche perché io volevo denunciare questo



ma volevo anche, ve lo dico sinceramente, sarà anche pubblicato, io quello che chiedevo anche è che doveva essere pubblico per gli altri, per tutti. Mi ricordo che, insoddisfatta di risposte immediate, mi ricordate quella bionda con Bruno Vespa che facevano una trasmissione, con tutti i riccioli e naturalmente dico ma questi facevano questa trasmissione, magari riuscirò a far passare questa informazione attraverso di loro.

Naturalmente ingenua anche là, non vedevo a che punto fosse la posizione, avevo del-

le informazioni ma comunque agivo nelle mie azioni ancora da ingenua e quindi dopo qualche tempo, perché io cercavo sempre, dico cosa sta avvenendo con questo manoscritto eccetera e allora mi dissero: senti, questo manoscritto sarà distrutto per il tuo bene. Io naturalmente pensavo ore e ore, ci rimasi male, infatti cercai di rintracciare di nuovo questo capitano ma fu impossibile anche perché per me andare e venire da Roma in quel momento non era facile. Vabbè, la cosa finì così e ci rimasi abbastanza maluccio

perché ci stava tantissimo contenuto.

Ora perché vi ho detto questo? Perché in effetti quello che poi è successo con questo piccolo libricino non è stata l'espansione di coscienza che avevo avuto in quel momento, ed ecco perché mi sono resa conto che il mondo in cui viviamo veramente a volte ci toglie tutta questa energia che vorremmo e che potremmo canalizzare per poter mettere e vivere tutta questa potenza che siamo. Perché? Perché dopo questa avventura di mandare tutto questo in Italia che poi non ne uscì niente di costruttivo, diventai mamma e naturalmente volevo essere presente per i figli, ma non avevo tante disponibilità finanziaria e quindi la vita mi ha portato a concentrarmi a come poter sopravvivere, anche perché non riuscivo a identificarmi in un ruolo o di professore di yoga o di massaggiatrice, facevo un poco di tutto, quello che sentivo, quello che mi veniva verso di me con i bambini, lavorare con i bambini, l'importante è essere mamma. Però tutta quell'apertura e quelle capacità che in quel momento avevo avuto accesso, poi piano piano è come se non vivessi più, anche perché avevo bisogno di concentrarmi. Poi sono cresciuti e ho avuto questo momento in cui ho scritto questo libricino perché mi sentivo abbastanza frustrata in quel momento di non poter parlare, di non avere il tempo neanche di esprimere tutto quello che sentivo e di poterlo portare a queste donne che stavano in-

torno a me e che erano concentrate su tutti questi aspetti esterni che mi sembravano straordinari.

Quindi nacque così, però mi ricordo che io volevo prepararmi prima di venire in questo video a leggere almeno qualcosa di quello che avevo scritto, non mi ricordo più, francamente, però mi ricordo gli stati d'animo che avevo vissuto scrivendo.

Gli stati d'animo erano quelli veramente per andare verso l'interno, di sapere che abbiamo tantissimo da scoprire sia come donne, perché naturalmente vedevo che oltretutto i presidenti erano tre maschi. Dico, ma guarda com'è possibile che il mondo sia sempre dominato da uomini che comunque non è che facciano qualcosa di tanto buono. Non mi sembrava che ci sia poi tutto questo cambiamento a ogni presidente.

Mi sembrava assurdo che il mondo andasse sempre su questi punti di vista. Poi quello che ricordo è che io non ho avuto o sono stata mamma, ma quello che cercavo anche nella parte mascolina non è mai stato quello che veramente ho trovato. Volevo di più, ma non volevo cercare veramente quel bisogno di non aver una coppia, ma semplicemente una complicità veramente eterica. Cosa che poi, mi sono resa conto, abbastanza difficile. Sono felice se qualche donna l'ha incontrata, ma io non mi rendevo conto che le nostre generazioni portavano, soprattutto la donna".

b: "Questo libro possiamo



dire che è al femminile, nel senso che la lettura è indicata alle donne?"

"Sì, anche perché mi sono poi meravigliata in queste cose, le ho comunque ritrovate. Per esempio ricordo che barbara (banco) ha detto varie volte che nel mio sentire Dio è il femminile, quindi per me avevo bisogno di dire questo. Per me Dio era femminile.

Ora, non riuscivo a dire con le parole quello che vivevo in me, però mi spiegavo che soprattutto poi con la maternità mi sono resa conto a che punto questo aspetto sottile della dolcezza infinita che si prova in un amore profondo, l'amore universale. Io lo trovavo dolcissimo e quindi lo trovavo femminile. Io ho avuto una bellissima immagine di un

uomo che è stato, anche per me, il nonno e anche lui era dolcissimo.

Non per questo lo trovavo meno uomo, anzi, era tantissimo, sempre presente, attento, concentrato, quello che aveva bisogno mia nonna. Facevano una bellissima coppia, molto armonica, però poi mi giravo intorno e vedevo che le coppie non erano così armoniche dal maschile femminile e trovavo che l'uomo aveva bisogno di capire a che punto l'energia della donna era profonda e che lui stesso poteva trovare questa profondità specchiandosi in lei. In quel momento lo sentivo così.

Oggi sono meno attenta a questi aspetti, mi sento molto più equilibrata, nel senso che non ho bisogno di cercare fuori di me nessuno specchio, mi sento completa, molto più



Quando andavo a scuola, ricordo che mi annoiavo molto perché ero molto osservatrice e tutto quello che mi veniva proposto, anche se potevo scegliere di eccellere perché ero cosciente di avere le capacità di studiare, non mi interessava. E soprattutto la grammatica. Infatti la professoressa diceva sempre, una di italiano, "filomena c'è molto contenuto ma non hai rispettato niente".

Per me era un complimento perché avevo vissuto esattamente quello che volevo. Lo stesso lo sapevo io, però compiti per i voti e quando ho scritto non rispettavvo né i punti né le virgole perché il flusso non ha punti e non ha virgole, è un continuo. Quando l'energia viene, non ha punti, non ha virgole, non so come spiegare.

Trovare le parole giuste, dopo è stato faticoso, però l'ho cercato di aggiustare affinché diventasse comprensibile anche per gli altri. L'ho vissuto come una corsa senza riflettere e a quello che mi veniva.

Vi posso solo dire che all'inizio non è la parte migliore. So che ho vissuto delle spirali che io in quel momento potrei definire misteriose dell'anima, sono momenti dove tutto fluisce e semplicemente viene fuori.

Chi sono? Perché sono? Da dove vengo? Da dove vengo mi assillava, quindi volevo capire, e là anche si aprirono altre porte.

Voglio dire, ora non lo so se sono vite parallele oppure vite anteriori, questo è un fatto di

completa così anche perché i miei interessi sono concentrati su altro, come sapete. Anche l'aspetto di ricerca spirituale con OPPT è cambiato, perché prima ero molto più focalizzata a tutto lo sviluppo interno, ora mi sono resa conto e d'altronde quando ho incontrato barbara (banco) per me è stato un compimento attraverso il quale potevo portare effettivamente in me tutto l'aspetto spirituale sull'aspetto pratico e avevo bisogno proprio di vivere questo. Infatti oggi pur amando sempre questo aspetto che per me è importantissi-

mo di sviluppo della coscienza, di sviluppo dell'anima, di sviluppo di tutti i poteri, ma è importante fare, è importante portarlo veramente nel mondo con tutta la potenza, soprattutto che noi, ora non voglio fare nessun torto rispetto all'uomo, ma con tutta la potenza che il femminile è, che è ancora nel divenire, ancora da scoprire e abbiamo secondo me, noi donne, tantissimo da fare, sempre con il rispetto del mondo maschile che lui stesso deve trovare questo libro in lui per poter essere in armonia con tutto.

tempo spazio che ancora non riusciamo a definire nella nostra visione di ora, però effettivamente possiamo accedere a tutte queste informazioni.

C'è stato un periodo che per me è stato semplicissimo.

Mi trovavo in altri mondi pur avendo il corpo in questo mondo. Mi ricordo un giorno entrai in una sala dove stava il padre dei miei figli e una donna che praticava pure lei il Tai Chi. E vidi immediatamente il rapporto che loro avevano avuto di madre e figlio in una vita precedente, una vita parallela. E io mi vedevo in quella situazione e avevo capito perché ci eravamo incontrati. Così mi succedeva spessissimo, ogni relazione è stata una storia che continua ancora oggi.

Leggo ora un estratto del libro: *"Questa luce immensa che esplode nel mio corpo, nella mia mente, in tutte le mie cellule, non so, ma è la vita.*

La vita non si domanda chi è differente, non si domanda chi è superiore, non domanda chi ha di più, è semplicemente se stessa, la vita è esplosione di luce di creato luce.

Di luce in tutto il creato sempre e lo è attraverso te, donna, essere unica, essere unico che in sé porta il segreto della vita, a cui è donata questa esperienza meravigliosa e drammatica, forte da rimanere segnata per tutta la vita, scioccata da tanta tanta luce, da tanto tanto amore, nel cuore per la vita che si vuole eterna per i figli, i quali si offrono al mondo da un cuore di donna, donna vera, perché

lo sei, anche tu, che credi di aver perduto la tua sensibilità, forse a volte sei eccessivamente dura con te stessa, perché cosa nascondi in te, in fondo, di grande, spesso non sei capace di crederci, non vuoi più credere che possa essere vero, non vuoi più sapere che sei meravigliosa".

Oh, ma questo era proprio per me ora, Che bello!". ■

barbara strada

Testo trascritto dall'audio dell'intervista di barbara strada a filomena marra, nel corso dell'evento "Unico autore, autore unico", tramite programma di trascrizione audio online.

Per ascoltare l'intera intervista vai al link:

<https://drive.google.com/file/d/1p5J-d3P6rXba16lYJcysWdT0zjyGEAjn/view?usp=drivesdk>

Per acquistare il libro di filomena manda una mail a:

sunamoon95@gmail.com

Oppure su telegram: @soniagerson



giuseppe rago

Solo l'amore può salvarci...

di giuseppe rago

Negli ultimi decenni, l'accelerazione delle mode, all'interno della nostra società, ha portato gli individui a formarsi un'immagine di sé semi divina.

L'uomo, sento dire spesso, qua e là, è creatore, scintilla divina, eterna essenza, sostanza stessa del creatore, e non potrei essere più d'accordo con tali affermazioni. Ma il problema è il COME questi concetti tendono ad insinuarsi nelle fragili menti delle masse dormienti, ed è esattamente questo il dettaglio che fa sì, sempre di più, che giochiamo, come umanità, a fare l'opposto di re Mida, ovvero a trasformare in guano praticamente tutto ciò con cui entriamo in contatto.

Cosa voglio dire, nel caso specifico? Che dobbiamo, nonostante tutti i concetti "altissimi" che ci ficchiamo nel cervello, renderci conto anche di altri presupposti che rendono, al tempo stesso, vero l'esatto opposto di quanto sopra riportato, anche grazie ad alcuni fattori determinanti.

L'uomo è, sì, una potenza, ma la sua natura è caduca: tutti nasciamo, cresciamo e moriamo, e come questo ha ef-



fetto sul nostro corpo (corpo che certe discipline, specialmente "new age", ci portano spesso ad ignorare, mentre è lo strumento più potente per rapportarci a tutto quanto ci circonda), altrettanto è vero per la mente, l'anima e lo spirito. Questo appare evidente se osserviamo, per un attimo, la fascia più anziana della popolazione: vedremo un corpo decaduto, una mente affaticata e non più troppo lucida, uno spirito piegato dal tempo e dalla sofferenza, un'anima che tende a corrompersi, negli ultimi anni di vita.

D'altronde, se tutti lasceremo questo piano di esistenza, è anche normale che venga da chiedersi quale possa essere il senso di tutto questo. A cosa vale spendersi per un mondo del quale, probabilmente, presto, non faremo più parte? Ed è così che, dopo una vita passata a lottare con i propri ideali, ci si confronta, prima o poi, con la mancanza di forze e di energie per continuare ad affrontare tutto come si è potuto fare precedentemente.

Senza voler generalizzare, esistono, certo, eccezioni a tutto questo. Vi sono uomini idealisti e con così tanta fede che manterranno quella innocenza d'animo, quella lucidità e quel sorriso fino all'ultimo dei propri giorni da vivere, esattamente così come esistono troppi giovani disposti a vendersi, ignorando comple-

tamente il proprio valore e la propria forza.

E il punto è proprio questo: per quanto possiamo cambiare parametri e riferimenti morali, credenze, mappe mentali, non dovremmo mai dimenticarci di tutto questo; ovvero che per quanto un uomo possa essere grande e forte e potente, ognuno di noi cova, nel proprio animo, le sue miserie umane. Siamo tutti pronti a scagliarci contro chi sbaglia, al primo errore, ma poi tendiamo a nascondere i nostri difetti agli altri, mostrando a noi stessi l'altra faccia di questa terribile medaglia!

Spesso tendiamo a pensare, errando (e mi metto in prima fila, puntando il dito, prima di tutto, contro me stesso): "se ce l'ho fatta io, chiunque può farcela!", e questo perché, nel profondo, quasi tutti pensiamo che la nostra storia personale sia stata terribile e colma di ostacoli da superare, e così questo diventa un metro per misurare anche coloro che ci circondano.

Ma questo è, intrinsecamente, sbagliato! Rendiamoci conto del fatto che la vita è una bomba ad orologeria, e per quanto possiamo passare l'intera esistenza a noi concessa ad approfondire, studiare, conoscere un dato argomento, ciò non sarà mai abbastanza per poter giungere alla realtà ultima delle cose. Almeno

non in modo mentale, e quindi non teniamo conto che, di conseguenza, tutto ciò che ci circonda è e resta un mistero insondabile. In ultima analisi, compresi noi stessi e ciò che crediamo di essere! Ciò che è facile per qualcuno, potrebbe essere insormontabile per qualcun altro.

Ma la natura, che nella sua infinita saggezza non manca di nulla, conoscendo la natura della mente menzognera e profondamente autoreferenziale ed orgogliosa di sé, ha dotato noi uomini dello strumento più imprevedibile, imponderabile, meraviglioso e costituente in sé stesso lo stesso significato della vita: l'amore.

Occhio che con la parola amore non voglio certo qui intendere quel palcoscenico teatrale sul quale, spesso, saliamo come buffoni nell'allacciare le nostre relazioni con gli altri, ma intendo proprio quella morbidezza d'animo quell'ingenuità primigenia, quell'innocenza che ci permette, proprio comprendendo la nostra intima natura imperfetta, di mostrarci così come siamo. Senza remore, senza paure, con tutti i nostri limiti, nello splendore della nostra imperfezione e c'è da comprendere profondamente che il primo amore che bisogna imparare a nutrire è quello per sé stessi, se vogliamo rapportarci in modo sano e spontaneo con il mon-

do che ci circonda.

Sicuramente ognuno di noi conosce, nel proprio profondo, la natura più oscura delle proprie insicurezze e paure, i grandi interrogativi della vita che ci fanno sentire impotenti, fragili, spaventati di fronte al



fatto stesso che viviamo, che noi stessi siamo vita.

E solo ed esclusivamente l'amore (e non l'idea di esso) che ci permette di vedere l'altro con tutti i propri lati oscuri, senza impedirci di amarlo come noi stessi, di guardarlo con tenerezza, di voler esserci per lui nonostante il rischio che possa farci male.

Oggi però la società in cui viviamo è molto indurita, per via dell'enorme livello di sofferenza che c'è in ognuno e che lo porta a chiudersi per non essere ulteriormente ferito e, dall'altro lato, da discipline e credenze che ci inducono, erroneamente, a pensare che l'essere uomo sia perfetto e pertanto il modo in cui si presenta nel mondo sia solo ed esclusivamente una sua responsabilità.

Non fraintendetemi: è bello volersi responsabilizzare ed aumentare il proprio ambito di competenza, ed io stesso amo conoscere e assumere ogni giorno una nuova abilità, ma se vogliamo costruire, in futuro, una società compassionevole, giusta e armonica, questo sarà possibile solo passando dall'accettazione dei nostri lati "oscuri" e miserevoli, molto spesso meritevoli lati di comprensione. Altrettanto di frequente piene di giudizi e divisioni che, ad oggi, hanno portato tutti noi ad individualizzarci e allontanarci più che

mai.

Inoltre vorrei significare anche il fatto che tutti noi tendiamo, di fronte a qualsiasi situazione umana, a polarizzarci, alimentando la dualità e la divisione e, quindi, il conflitto. Verosimilmente chi più è sofferente, presto o tardi, reimmerterà in circolo la propria sofferenza, sarà condannato e, quindi, soffrirà ancora di più, alimentando un circolo vizioso.

In fondo al mio cuore io sento che, in qualche modo, poiché così accade in piccolo ciò che accade in grande, è esattamente questo il meccanismo mentale che ci ha portati a vivere, oggi, in un vero e proprio inferno in Terra, perché non siamo più in grado di pensare: "Fratello mio, io sono te e tu sei me; hai sbagliato, ma ti amo incondizionatamente". Anche perché, nel corso dei secoli, c'è sempre stato qualche potere che si è preso la briga di voler insegnare agli uomini un codice morale, rendendoli ancor più insicuri e bisognosi di guide.

Sono convinto che sarà quel momento, in cui, collettivamente, saremo in grado di esprimere questo preciso grado di consapevolezza e di amore, l'esatta realizzazione in Terra del famigerato, quanto apparentemente distante "Regno dei cieli". ■

giuseppe rago

La ricetta di Immagina

• RICETTE DI MICOL

LECHE DE LECCE



L'alcolico... al caffè

Ingredienti:

30 ml rum scuro
15 ml tequila blanco
1 caffè espresso
45 ml latte mandorla zuccherato

PROCEDIMENTO:

- Mettete tutto in uno shaker con abbondante ghiaccio e agitate vigorosamente per 15 secondi.
- Versate in una coppa Martini o da champagne, che renderà pienamente giustizia alla sua texture vellutata.

In questo periodo ci sono giornate che esplodono di colori e le acque del Lago d'Iseo, magari con la complicità delle increspature che porta loro una leggera brezza, ricordano il mare dei lontani Caraibi. Turchese, smeraldo, cobalto... starei ore a guardare quel tripudio di sfumature! Da qui nasce l'ispirazione per il drink che vi propongo oggi: sapete che anche noi, in Italia, abbiamo i nostri Caraibi? È la splendida Puglia, dove in estate c'è l'usanza di bere il "caffè leccese" un espresso addolcito dalle mandorle e servito con un cubetto di ghiaccio. Oggi ho voglia di viaggiare,

partiamo dal Salento e arriviamo a L'Avana!

Per il mio Leche de Lecce serviranno...

30 ml rum scuro
15 ml tequila blanco
1 caffè espresso
45 ml latte mandorla zuccherato

Semplice come innamorarsi dell'immagine che ho descritto prima.

Ed ecco fatto! Il vostro Leche de Lecce è pronto... promettetemi solo che farete un brindisi immaginario con me prima di assaggiarlo!

Foto e testo: Micol



PRESENTAZIONE LIBRO

rossella guadagno

CHI LO DICE CHE SINGLE È MEGLIO?

alla ricerca delle vie di mezzo

Rossella Guadagno tratteggia il profilo di una donna single (realmente single, così come ama definirli) in modo ironico, cercando di sdrammatizzare tutti i miti che normalmente si creano, sia da parte degli uomini sia da quello delle donne, intorno a questa figura.

Ne emerge uno spaccato di un'era moderna, molto attuale, in cui ogni donna, rimasta da sola per costrizione o per scelta, si trova a dover affrontare un quotidiano che non sempre riesce a stare al passo con i tempi, destreggiandosi fra pregiudizi e preconcetti che ancora persistono da parte di una società che spesso si nasconde dietro a maschere e ipocrisie.

Tuttavia, non pensate di avere a che fare con il solito libro che vuole analizzare psicologicamente la donna, ovviamente matura, che fa i conti giornalmente con sé stessa, tentando di sopravvivere in una giungla ricca di predatori e uomini incompresi. In realtà vi ritroverete spesso a sorridere e non solo per le ovvie origini toscane dell'autrice, dal momento che l'inizio già la dice lunga in merito al tono che avrà tutto lo scritto, ma anche per i contenuti che spesso risultano essere esilaranti anche in momenti in cui vengono trattati argomenti alquanto seri.

Ed è questo, alla fine, il filo conduttore e la morale che tutto il

libro vuole instillare nel lettore, ovvero quel senso di positività che scaturisce sempre da un sorriso e dalla voglia di poter affrontare la vita in modo positivo, sereno e, se vogliamo, anche spensierato a qualsiasi età. Anche over cinquanta.

Dunque non serve essere ancora delle ragazzine per affrontare i giorni con la giusta grinta ed energia, basta cercare di essere sé stesse, con le proprie debolezze, fragilità e passioni, persino con quelle sopite e quelle fin troppo evidenti.

D'altra parte la domanda resta ancora aperta:

Chi lo dice che single è meglio?

Irma Panova Maino



rossella guadagno

Rossella Guadagno, emanata a Firenze nel 1961, si è diplomata al Liceo Artistico nel 1979. In seguito si è iscritta a Palazzo Spinelli dove, nel 1981, ha conseguito la Laurea di specializzazione in Grafica Pubblicitaria. Attualmente vive a Carmignano e lavora come grafica pubblicitaria. Fin da piccola, ha avuto un vero e proprio amore per il disegno e la pittura, avendo la grande passione di imparare a dipingere con l'ambizione di far nascere dentro di sé un gusto e uno stile proprio. È del 1982 la sua prima esperienza lavorativa, nell'ufficio di grafica della Società Adica Pongo di Firenze. Ha quindi proseguito la propria esperienza di grafica anche in altre realtà lavorative, pur sempre continuando ad esercitare, anche solo per hobby, la passione per la pittura, realizzando diverse mostre personali e tenendo corsi di pittura per principianti ed esperti. Tuttavia, essendo un'artista poliedrica, ha deciso di raccontare il mondo che la circonda non solo attraverso la pittura e l'immagine grafica, ma anche con la scrittura.

TRAMA

Protagonista del romanzo "Chi lo dice che single è meglio" è Cecilia over cinquanta, una single recidiva, che da sempre analizza la sua vita con ironia. È convinta che chi non è single per davvero, non possa capire fino in fondo il suo vero significato. Nonostante la sua età e un'educazione troppo rigida passata nel giudizio e all'insegna dei sensi di colpa, ha ancora voglia di ridere, scherzare e di condi-

videre le sue serate in compagnia. Durante un'improvvisata vacanza, Cecilia scopre dalle sue compagne di viaggio, che le loro esperienze sono egualmente assurde ed incredibili; anche loro quotidianamente si destreggiano fra momenti di solitudine e incontri improbabili con inattendibili uomini. Dunque decidono insieme di analizzare i vari accaduti per cercare in qualche modo di chiudere eventuali ferite

ancora aperte o convinzioni imposte derivanti dalle educazioni ricevute. Proprio perché in cerca delle soluzioni, Cecilia capisce che le risposte sono dentro di noi e trovare le vie di mezzo con una buona dose di autoironia, è la cura di tutti i mali, riderci sopra è una buona cosa perché...

....la vita è un gioco! ■

Per richiedere una copia del libro contattare via telegram rossella all'indirizzo @rossellaguadagno



Il primo dei nerblanti di terra

Capitolo 3

Il vecchio della Barriera

di giuseppe rago
illustrazioni di matteo

Iam non sognava mai. Almeno, non ricordava di averlo mai fatto, nella sua vita trascorsa tra timbri e incartamenti. La mente, nella città, non aveva molto spazio per vagare: ogni mattina ci si alzava, ci si trascinava alla postazione con la palla di ferro al piede, si smistava, si timbrava, si bollava, e alla sera ci si coricava abbastanza vuoti da non aver bisogno di sognare niente.

Eppure, in quel buio denso in cui era precipitato, qualcosa accadeva.

Vedeva l'etichetta punzonata alla sua coda, quella che non avrebbe mai potuto togliersi, ma nell'oscurità del sogno, le lettere che la componevano si muovevano, si riorganizzavano in parole che non riusciva a leggere, e poi si dissolvevano in minuscole bolle d'inchiostro viola che salivano verso una superficie che non c'era.

Poi vedeva la faccia della rana pescatrice, i suoi occhi rossi

che si allargavano, e quella luce azzurrina che oscillava davanti a sé come un pendolo, e la voce rauca che diceva sssssono l'Inganno!, e il sangue che si perdeva in flutti scuri, e sentiva nausea e terrore mischiarsi in qualcosa di caldo che risaliva dallo stomaco.

E poi, di nuovo, niente. Solo buio, e nel buio una domanda: quante domande si può fare un nerblanto, prima di diventare un fuorilegge?

Si svegliò con la faccia affondata nella sabbia fine e bagnata.

Girò la testa di lato e vide Wilson a poca distanza, immobile come uno scoglio, con la coda arricciata attorno a un ciuffo d'alga e gli occhi fissi sul fondale. Stava facendo la guardia. Il suo petto si alzava e si abbassava con respiri regolari e calmi, ma c'era qualcosa nella sua postura» una certa tensione nelle pinne, i padiglioni auricolari leggermente protesi» che tradivano la veglia vigile di chi non si è concesso il lusso di rilassarsi del tutto.

Iam rimase fermo qualche istante, a recuperare i sensi. Sentiva la bocca impastata e le zampe deboli. Sopra di loro, lontano, filtrava una luce pallida e bluastrea» il riflesso dell'oceano che si apriva verso l'alto, in quella direzione che i nerblanti chiamavano il soffitto del mondo e che nessuno di loro aveva mai pensato di raggiungere.

«Quanto tempo ho dormito?» mormorò. Wilson non si girò subito. Poi, lentamente, spostò lo sguardo su di lui.

«Abbastanza.» Poi, dopo una pausa breve: «Sei svenuto come una medusa senza tentacoli. È stata una giornata obiettivamente spaventosa».

Iam si sollevò sulle zampe anteriori e cercò di raddrizzarsi. La testa gli girava ancora un poco. Si scosse la sabbia dagli occhi e guardò il piccolo riparo in cui si trovavano: una rientranza naturale tra le rocce, riparata da un arco di corallo che aveva la forma, gli parve,

di un sopracciglio alzato in espressione di perpetua domanda. Come se la Barriera stessa volesse chiedergli qualcosa.

Il corpo della rana pescatrice non c'era più. Qualcosa dei fondali se n'era già occupato, com'era giusto che fosse. Dei fondali, Iam stava imparando a rispettare questa legge silenziosa: niente si sprecava, niente restava fermo troppo a lungo.

«Wilson.» Si fermò, cercando le parole giuste. «Grazie. Per la seconda volta. E mi dispiace, davvero».

Wilson sbuffò.

«Smettila di scusarti. Fa venire i brividi peggio della rana pescatrice.»

Un lungo silenzio si distese tra loro, comodo come una coperta.

«L'Inganno...» disse Iam a bassa voce, dopo un po'. «Così si è chiamata quella cosa».

«Le parole dei predatori non meritano memoria» rispose Wilson, con una certa recisione.

«Forse. Però alcune cose che ha detto... non riesco a rispondergli del tutto. Mi ha parlato di nerblanti che sprofondano con pietre legate al collo, e io ho detto che erano fuorilegge, ma...»

Si interruppe.

Wilson lo guardò di sbieco, con quella sua aria di chi sa aspettare.

«Ma?» lo sollecitò infine.

«Ma io ero quasi diventato uno di quelli. Un fuorilegge. Per le mie domande».

Il cavalluccio marino non rispose. Forse perché non lo sapeva. Forse perché la risposta era abbastanza ovvia da non meritare parole.

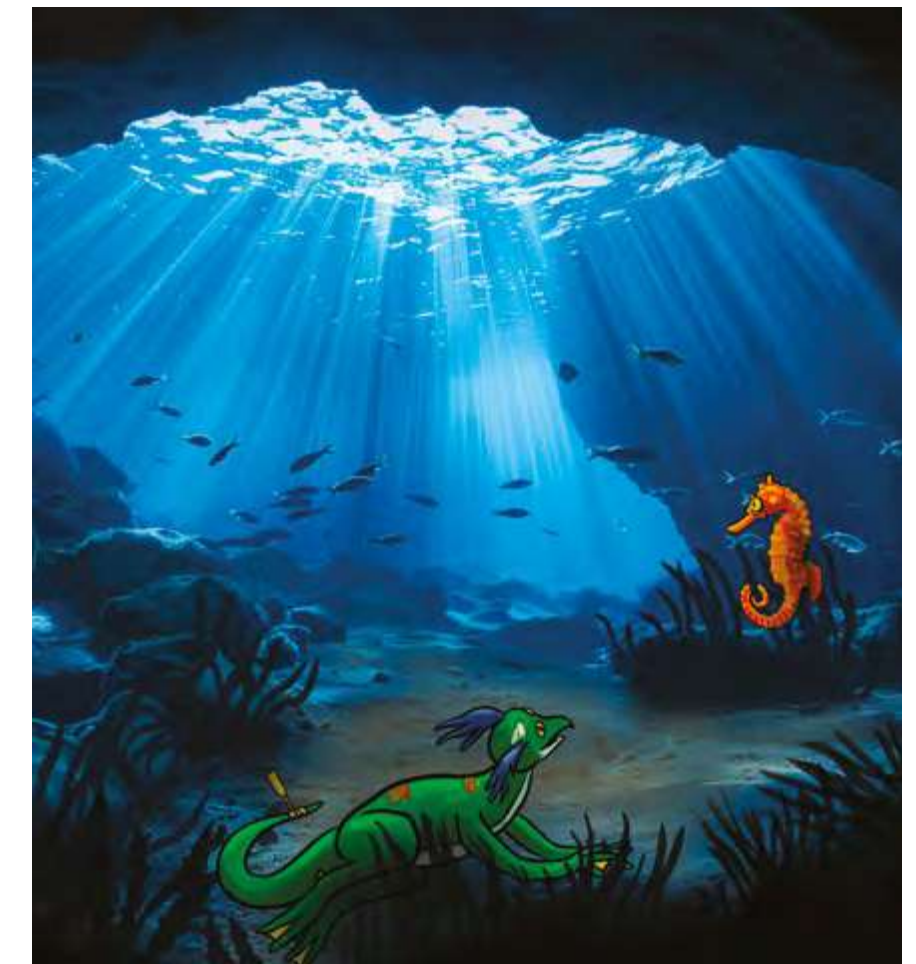
«Ogni volta che chiedevo qualcosa al di fuori della Dottrina,» continuò Iam, con la voce che si faceva più piatta, come quando si racconta qualcosa che è accaduto così tante volte da aver perso i contorni, «mi veniva detto che stavo portando la mente in posti vergognosi. Che il Grande Anfibia avrebbe sbattuto la mia anima negli abissi.» Fece una

piccola pausa ironica. «Immagina un po'. Sono negli abissi adesso, e mi sembra il posto più onesto in cui sia mai stato».

Wilson lo guardò. Per una volta, non aveva nulla da dire. O forse aveva molte cose da dire e scelse di non dirne nessuna, che era forse la stessa cosa.

«Andiamo» disse infine. «Se vuoi trovare quel vecchio matto, dobbiamo muoverci».

Ripresero a nuotare verso la Barriera Cavallina nel primo pomeriggio, con più cautela del giorno prima. Wilson aveva stabilito una serie di regole non negoziabili: occhi spalancati, distanza minima dagli scogli, silenzio assoluto



«Si svegliò con la faccia affondata nella sabbia fine e bagnata.»

in prossimità di eventuali nascondigli e lam le seguì senza protestare. Aveva imparato, nel giro di una sola giornata, che il fondale aperto non era lo stesso luogo che immaginava dall'ufficio smistamento, quando fantasticava di paesaggi improbabili e alghe che crescevano verticali. Era tutto quello che aveva immaginato, e anche qualcosa di più difficile e più reale.

La bellezza dei fondali continuava però a coglierlo alla sprovvista.

Non come prima quella fusione vertiginosa con il tutto che quasi gli era costata la vita, ma come un richiamo sommerso, un dito che lo toccava sulla spalla e gli diceva guarda, guarda, guarda. Una stella marina arancione ferma su un masso, così immobile da sembrare dipinta. Un banco di pesciolini argentati che vi-

rava tutto insieme in un unico movimento perfetto, come se la decisione fosse di mille corpi ma di una sola mente. Un'anemone che pulsava nel buio come un piccolo cuore, aprendo e chiudendo i suoi tentacoli con la pazienza di chi non ha mai avuto fretta.

lam guardava, e questa volta teneva anche gli occhi aperti sulle ombre.

Stava imparando a fare entrambe le cose.

«Wilson» disse, dopo un po' di nuoto tranquillo. «Come fai a non perdere la testa? Con tutta questa bellezza attorno».

Wilson ci pensò su, con la serietà con cui considerava ogni domanda che non riguardasse la sopravvivenza immediata.

«La bellezza non mi distrae perché fa parte del paesaggio in cui vivo. Come il perico-

lo. Come la fame.» Fece una piccola pausa. «Quando tutto è bello, la bellezza smette di essere una sorpresa e diventa semplicemente il modo in cui sono fatte le cose. Forse è perché per me non è mai stata una novità. È sempre stata lì».

«Per me non lo è mai stata» disse lam.» Tutta la mia vita si è svolta dentro muri. Muri di alghe calcaree, muri di dottrina, muri di carte da smistare.» Si guardò le zampe mentre nuotava.» Eppure non me ne rendevo conto. Pensavo di vivere. Lavoravo, mangiavo, dormivo, aspettavo che la settimana finisse, e poi ne cominciava un'altra. Credevo che fosse normale sentirsi sempre un po' stanchi, sempre un po' annebbiati. Pensavo fosse l'età.

«Quanti anni hai?» chiese Wilson.



“Ripresero a nuotare verso la Barriera Cavallina nel primo pomeriggio, con più cautela del giorno prima.”

«Trentadue, all'incirca. Non so la data precisa della mia inaugurazione».

Wilson scosse la testa piano, con un'espressione che lam non riuscì a interpretare del tutto. Non era pietà. Era qualcosa di più vicino alla perplessità profonda di chi ha trascorso la vita a combattere per sopravvivere e scoprire che esiste qualcuno che ha trascorso la propria a dimenticare di essere vivo.

«Lo so» disse Wilson alla fine, e per una volta non c'era ironia nella sua voce. Soltanto una constatazione semplice e silenziosa.

Nuotarono per un bel tratto senza parlare. Il silenzio tra loro era cambiato dalla mattina di prima: non era più soltanto il silenzio imposto dalla prudenza, ma qualcosa di più morbido, che lasciava spazio.

La Barriera Cavallina si annunciò da lontano con un cambiamento di luce.

Era come se l'acqua stessa diventasse più densa di colore: prima un rosa pallido che filtrava da destra, poi venature di arancio, poi il corallo vero e proprio che emergeva dalla penombra in tutta la sua vastità straripante. Gorgonie alte come alberi, madrepore a ventaglio, ramificazioni di un rosso così acceso da sembrare irreali, quasi dipinto da qualcuno che non conoscesse il concetto di moderazione. Tra i coralli, vita in ogni interstizio, granchietti che si muovevano a scatti sui bordi delle madre-

pore, murene ritratte nei loro anfratti con le bocche semiaperte, pesci dai colori impossibili che parevano non accorgersi della propria bellezza e per questo la portavano con una naturalezza che ampliava il cuore.

lam si fermò.

Questa volta non svenne, e non rimase pietrificato. Rimase fermo soltanto il tempo necessario per lasciar entrare tutto dentro di sé senza sparire nel mezzo, come si trattiene il respiro prima di immergersi, ma poi, invece di tuffarsi, si decide di stare fermi a guarda-

re l'acqua. Poi riprese a nuotare.

Wilson lo guardò con qualcosa che assomigliava all'approvazione.

«Stai imparando» disse.

«Ci sto provando» corresse lam.

S'inoltrarono tra le formazioni coralline con delicatezza, come si entra in un luogo che appartiene ad altri e che ci viene offerto per cortesia. Wilson aveva rallentato il passo e la sua attenzione era diversa ora, non la vigilanza difensiva



“La Barriera Cavallina si annunciò da lontano con un cambiamento di luce.”



“Continuarono ad avanzare.”

di prima, ma qualcosa di più aperto, come chi entra in un posto che ha a lungo immaginato e si concede finalmente di lasciarsi andare. lam lo notò. «Anche tu sei emozionato» disse.

«Io?» Wilson raddrizzò la schiena con ostentazione. «I cavallucci marini non si emozionano».

«Hai arricciato la coda tre volte in due minuti. Silenzio.

«Forse fa freddo» disse infine Wilson.

lam sorrise per la prima volta da quando era uscito dalla città. Fu un sorriso piccolo, quasi timido, come di un muscolo che non veniva usato da tempo e aveva bisogno di scaldarsi. Continuarono ad avanzare. Ogni curva della Barriera ri-

velava qualcosa di nuovo: una grotta tappezzata di spugne viola, un'apertura improvvisa in cui la corrente portava pulviscolo luminescente, un vecchio relitto di legno marcio attorno a cui si era costruita, negli anni, una piccola città sommersa di molluschi e coralli. lam si chiese chi avesse costruito quel relitto, e da dove venisse, e a cosa servisse... Aveva molte domande, come sempre. Ma per la prima volta non gli facevano paura.

Era quasi sera, lo capiva dal progressivo infittirsi dell'ombra tra i coralli, e da un certo raffreddamento impercettibile dell'acqua che gli stringeva le branchie, quando sentirono la voce. Non era una voce che si alzava verso di loro. Era una voce che stava già parlando, da qualche parte nella Barriera, come se non si fosse mai interrotta. Una voce vecchia, un po' rauca, con il tono paziente

e assorto di chi ragiona ad alta voce per abitudine, perché ha trascorso così tanto tempo in solitudine che la differenza tra pensiero e parola si è assottigliata fino a quasi sparire. «...il problema non è che non vedono, il problema è che credono di vedere e quindi non cercano più. Se non sai di essere cieco, non ti viene in mente di cercare la luce...» Seguirono il suono attraverso un corridoio stretto tra due pareti di corallo rosso sangue, così vicine che quasi si toccavano sopra di loro, formando una specie di volta bassa sotto cui dovettero passare uno alla volta. Poi il corridoio si aprì, improvvisamente, e sbucarono in un piccolo spiazzo quasi circolare che sembrava un'aula naturale o forse un teatro, con i coralli che salivano tutt'attorno come file di poltrone disordinate.

Lì, seduto su quello che doveva essere stato un grosso masso e che il tempo e i coralli avevano trasformato in qualcosa di più simile a una poltrona, c'era il vecchio nerblanto. Era molto vecchio, questo era il primo pensiero di lam. Molto più vecchio di qualunque nerblanto avesse mai visto. La pelle era di un verde scuro quasi brunito, e la maculatura, che nei nerblanti giovani era nitida e definita, in lui si era sfumata in un disegno antico e irregolare, come una mappa di un territorio dimenticato. Aveva gli occhi grandi, fermi, di un giallo ambra che nel chiarore dei coralli sembrava quasi luminoso, come se rac-

cogliesse la poca luce rimasta e la custodisse. Stava parlando con una seppia. Questa lo ascoltava con l'aria educata e vagamente annoiata di chi ha già sentito quella storia molte volte e la tollera per via di una vecchia amicizia. Quando lam e Wilson sbucarono nel piccolo spiazzo, la seppia spostò su di loro uno dei suoi occhi con aria di palese sollievo. Il vecchio si interruppe. Li guardò con calma, nessuna sorpresa, nessun allarme, come se li aspettasse da un po', o come se qualunque cosa arrivasse fosse ugualmente accettabile.

«Ah» disse. Finalmente. lam e Wilson si scambiarono un'occhiata.

«Ci stava aspettando?» chiese Wilson, con la sua solita diffidenza ben in evidenza.

«No» disse il vecchio. «Ma stavo aspettando qualcuno, prima o poi. Fa differenza?»

La seppia ne approfittò silenziosamente per dileguarsi tra i coralli con una velocità sorprendente, cambiando colore due volte nel giro di mezzo secondo. Il vecchio la salutò con un cenno della zampa, senza voltarsi.

«Sedetevi» disse, indicando due sassi piatti davanti a sé. «Avete l'aria di chi ha avuto una giornata molto faticosa. lam si sedette. Wilson rimase in piedi un momento, scrutando il vecchio con quell'occhio

clinico che aveva probabilmente tenuto in vita per anni, poi si sedette anche lui, con l'aria di chi fa una concessione e vuole che si sappia.

«Sei tu il vecchio della Barriera?» chiese lam.

«Dipende da chi te ne ha parlato» rispose il vecchio, con un'ombra di divertimento nella voce. «Se te ne ha parlato la gente della città, sono il pazzo pericoloso che corrompe le menti e mette in pericolo la stabilità della grande comunità.» Spostò lo sguardo sul corallo attorno a sé, come a misurare la distanza tra quella descrizione e il posto in cui si trovava. «Se te ne ha parlato la Barriera stessa... beh, la Barriera non parla. Ma se lo facesse, penso che mi chiamerebbe semplicemente il vecchio che abita qui.»

«Come ti chiami?» chiese lam.

«Il mio nome assegnato era Tuo» disse il vecchio. «Numero di etichetta, circolo abitativo, timbro dell'Anfibiocesi. Come tutti». Fece una piccola pausa, guardandosi le zampe. «Ma il nome me lo sono scelto io, quando sono uscito dalla città. Mi chiamo Fondo.

«Fondo» ripeté lam.

«Perché sono andato a fondo di molte cose» disse il vecchio, con la semplicità di chi non ha più bisogno di spiegare. «E perché il fondo dell'oceano è l'unico posto in cui mi sono sentito a casa.

lam lo guardò. Sentì qualcosa spostarsi dentro di lui, non il turbino vertiginoso della mattina, non la meraviglia che quasi lo aveva fatto inghiottire dal-



“La seppia lo ascoltava con l'aria educata e vagamente annoiata di chi ha già sentito quella storia...”

la balena, ma qualcosa di più quieto e più profondo. Come quando si trova una pagina di un libro e si capisce che quella frase era lì che aspettava di essere letta da te, da sempre.

«Anch'io faccio domande» disse. «Per questo mi hanno mandato a smistare carte, invece di darmi un lavoro utile».

Fondo lo guardò con attenzione. I suoi occhi ambrati non si muovevano in fretta, ma prendevano tutto.

«Lo so come funziona» disse. «Ci sono passato anch'io.» Una piccola pausa. «Quante domande facevi?»

«Tutte quelle sbagliate» disse lam. «Perché i nerblanti non ricordano l'infanzia. Se c'è qualcosa al di là dell'oceano.

Se il Grande Anfibio esiste davvero, e se esiste, perché ha bisogno che qualcuno ci insegni la legge morale per suo conto.» Sospirò. «Cose del genere.»

Fondo annuì lentamente, con l'aria di chi riconosce quelle come le stesse che aveva fatto lui, una volta, e sa già dove portano.

«Quanto tempo hai fuori?» chiese.

«Quindici giorni» disse lam. «Con obbligo di rientro. Se non torno, perdo il lavoro e tutti i diritti.»

Fondo annuì di nuovo, come se la cosa non lo sorprendesse minimamente.

«Allora» disse «abbiamo tanto da parlare e poco tempo per farlo.»

Si passò una zampa sul muso rugoso, con il gesto di chi si prepara a cominciare da capo qualcosa che ha raccontato molte volte, ma che ogni volta è diverso perché chi ascolta è diverso.

Wilson, che fino a quel momento aveva taciuto con la disciplina di chi trattiene il giudizio, aprì la bocca per la prima volta.

«Prima che cominciate con le grandi domande» disse «posso chiederti una cosa pratica? C'è un posto qui vicino dove si possa dormire senza rischiare di finire in pasto a qualcosa?»

Fondo lo guardò e rise. Era una risata silenziosa, che scuoteva



“Sei tu il vecchio della Barriera?, chiese lam.”

le spalle senza quasi produrre suono, come di chi ha imparato a ridere per sé.

«C'è una grotta, dietro quella colonia di madrepore.» Indicò con la zampa verso nord. «Ci dormono i cavallucci marini della Barriera, di solito. Non ti saranno estranei.»

Wilson annuì, con la dignità di chi ottiene quello che voleva senza doverlo aver chiesto.

«Ci penso io» disse, alzandosi. «Voi parlate pure.» E a lam, sottovoce, mentre passava: «Non svenire di nuovo, però.» Poi sparì nel corallo, con la coda arricciata con l'incedere sicuro di chi sa muoversi nel buio.

lam e Fondo rimasero soli. Per un momento, nessuno dei due

disse niente. Attorno a loro, la Barriera si assestava nei rumori dell'imbrunire» qualcosa che scivolava su un sasso, il fruscio lontano di una corrente, il “clic” ritmico di qualche crostaceo.

«Dimmi una cosa, lam» disse infine Fondo, a voce bassa. «Quando hai deciso di uscire dalla città, cosa speravi di trovare?»

lam ci pensò davvero, prima di rispondere. Era una domanda a cui avrebbe potuto dare molte risposte rapide, e tutte sarebbero state vere a metà.

«Non lo so» disse alla fine. «Speravo in un posto dove sentirmi meno stanco. Ma forse...» si interruppe, cercando le parole giuste, «...forse spe-

ravo di incontrare qualcuno che avesse fatto le stesse domande e non fosse ancora affogato per questo.»

Fondo lo guardò a lungo. «Eccomi qui» disse.

Il corallo attorno a loro brillava di una luce che non veniva da nessuna medusa legata a un filo, né da nessuna tecnologia della grande città. Veniva soltanto da sé stesso, da quella strana proprietà che hanno alcuni organismi vivi di produrre luce nel buio, senza che nessuno glielo abbia insegnato, senza che nessuno ne abbia fatto una dottrina. Semplicemente, perché è la loro natura. ■

giuseppe rago



“...forse speravo di incontrare qualcuno che avesse fatto le stesse domande e non fosse ancora affogato per questo.”

L'inganno dell'abolizione dei privilegi feudali

di nicoletta recchia

L'inganno dell'abolizione dei privilegi feudali. Gli inganni storici sono ormai diventanti come il segreto di pulcinella, solo chi non vuole capire non capisce. Comunque a quelli che ancora credono a babbo natale è utile mostrare le evidenze dell'inganno e della manipolazione, presentando loro i documenti storici redatti dagli stessi ingannatori e manipolatori, perché il diavolo fa le pentole ma non i coperchi e la verità è sempre in bella mostra.



Questo capitolo di storia inizia con Napoleone Bonaparte, che per alcuni studiosi alternativi non è un uomo in carne e ossa ma una figura inventata per portare avanti una strategia politica che cambiasse il corso della storia, un reset. Comunque sia, nel 1804 emana il suo Codice Napoleonico col quale cambia il mondo. Dispone l'eversione della feudalità e abolisce i privilegi feudali; dichiara che i cittadini sono tutti uguali; *Liberté, Ég-*

alité, Fraternité sono le parole bandiera annunciate ovunque. Fin qui tutto sembra bello! Ma vediamo cosa ha comportato l'applicazione, l'attuazione, la ricaduta sulla gente, delle disposizioni sull'abolizione del regime feudale.

Il Codice Napoleonico è un codice civile suddiviso in un titolo preliminare e tre libri. Il titolo preliminare *Della pubblicazione, degli effetti e della applicazione della legge in generale*. Il primo libro dal titolo

Sulle persone, riguardo i diritti della persona e della famiglia, afferma che tutti gli uomini sono uguali, ma il diritto al voto, quindi il diritto alla partecipazione politica, lo hanno solo i cittadini che pagano il censo.

Il secondo libro dal titolo *Dei beni e della differente modificazione della proprietà*, abolisce il regime feudale e introduce il concetto di proprietà, stabilendo le tre caratteristiche della proprietà: *assoluta, piena, esclusiva*. Afferma che

la proprietà è tale per *titolo*, titolo che altro non è che un contratto di compravendita o donazione o successione, ha il diritto di godere e disporre del bene in modo pieno ed esclusivo, entro i limiti e con l'osservanza degli obblighi stabiliti dall'ordinamento giuridico. Il terzo libro dal titolo *Dei differenti modi d'acquisto della proprietà*, regola la compravendita, la successione e ogni tipo di contratto riguardante un patrimonio.

Il codice introduce un nuovo concetto di possesso dei beni, inesistente in epoca feudale, la proprietà, che definisce assoluta, piena ed esclusiva. In epoca feudale infatti esiste il possesso della terra e l'amministrazione del territorio da parte dei signori feudali, ma non la proprietà esclusiva. Nel regime feudale sul territorio di un feudo ci sono più livelli di dominio, quello del barone e quello della popolazione in diverse modalità. Leggendo il codice si comprende che è volto a cambiare epoca, a riordinare completamente il sistema sociale, politico ed economico.

Il codice è promulgato nei territori occupati dai francesi in tutta Europa, rimanendo valido anche dopo la fine dell'occupazione francese.

Napoleone Bonaparte ormai sconfitto, dopo l'invasione del territorio francese da parte degli eserciti di Austria, Russia, Prussia e Gran Bretagna, il 6 aprile 1814 firma il trattato di abdicazione e viene esiliato sull'isola d'Elba nel mar Tirre-



no, l'isola più grande dell'arcipelago toscano a metà strada con la Corsica.

Successivamente dopo la sconfitta di Waterloo, 1815, è esiliato a Sant'Elena nell'oceano Atlantico meridionale, dove rimane fino alla sua morte nel 1821.

Nel 1815 a Vienna si tiene il Congresso della Restaurazione. Sconfitto Napoleone, tutti i

sovrani si riuniscono per riportare l'assetto geografico/politico anteriore all'occupazione francese.

Al congresso partecipa anche il Pontefice, Papa Pio VII, il quale ottiene il riconoscimento del potere temporale di Capo di Stato, da questo momento lo Stato della Chiesa si chiamerà Stato Pontificio, ossia Stato del Pontefice. Possiamo dire che il Congresso di Vienna è come

un moderno G8, i partecipanti si accordano per come dirigere il mondo.

La questione da evidenziare è il fatto che questi sovrani, figli della nobiltà, dopo aver cacciato Napoleone e ritornati nei propri troni, nei propri regni promulgano leggi in linea con i principi del Codice Napoleonico, evidenziando che l'eversione della feudalità piaceva agli stessi sovrani e alla nobiltà perché li favoriva. Con l'eversione della feudalità il dominio del barone ex signore feudale prevale su quello della popolazione, trasformandosi in proprietà esclusiva.

Questo vuol dire che gli eredi degli ex signori feudali, quindi i figli della nobiltà, diventano proprietari di grandi estensioni territoriali degli antichi feudi, che erano estesi come la somma della superficie di due o più Comuni di oggi, un patrimonio terriero enorme in mano ancora alla nobiltà. Per compensare il popolo della perdita del dominio sulle terre comuni degli ex feudi, è previsto un sistema di indennizzo da parte degli ex feudatari, cedendo alla collettività una piccola parte di terreni e il mantenimento dei cosiddetti usi civici, diritti collettivi di prendere gratuitamente dalla terra ciò che serve per soddisfare i bisogni primari della vita.

Anche nello Stato Pontificio le riforme del Codice Napoleonico sono accolte. Papa Pio

VII promulga il 6 luglio 1816 il Moto Proprio Quanto per ammirabile disposizione. Col Moto Proprio Papa Pio VII, nel Titolo V *Organizzazione delle Comunità*, abolisce i privilegi feudali.

L'articolo 183 recita: *"In tutta la Popolazione, e Comunità dello Stato, ove esistono i Baroni, sono, e s'intendono fin da ora soppressi, ed aboliti tutti i diritti tendenti ad obbligare i Vassalli alla prestazione di qualunque servizio personale; tutti quelli di successione ereditaria riservata ai medesimi Baroni sotto qualunque denominazione; tutte le esenzioni dal pagamento dei dazi comunitativi dovuti da' medesimi Baroni, e da loro ministri, affittuari, coloni, ed altri, nei quali sono trasmesse le loro ragioni; tutte le esenzioni de' dazi pretese dai medesimi Baroni; tutte le privative de' forni, macelli, ed altri simili proventi, ad eccezione del caso, in cui le Comunità si prevalgano della facoltà a loro accordata di rinnovare la privativa per un anno, nel qual caso sarà in facoltà dei Baroni, ai quale apparteneva, il riassumerla per lo stesso tempo; in fine tutte le semplici regalie, ovunque tali gravezze si trovino stabilite, e qualunque ne sia il titolo, e l'osservanza, senza che si possa dai Baroni pretendere alcun compenso per tali abolizioni."*

Con le disposizioni dettate nell'art. 183, il Papa abolisce i privilegi feudali, ma certo non si può pensare che il Papa

avesse la volontà di togliere ai baroni le terre, anzi tutt'altro e lo spiega nell'articolo 185: *"I diritti di pascere, e di far legna, di esigere risposta sui terreni esistenti nel territorio, come pure le privative di molini, e di somiglianti edificij, ed in genere tutti i diritti reali, il godimento de' quali può esser comune ad altri indipendentemente dalla qualità baronale, saranno come proprietà private, ed allodiali conservate ai Baroni, secondo le disposizione di ragione."* Il Papa dunque abolisce i privilegi feudali e consegna la proprietà delle terre ai baroni, infatti dispone che *"saranno con proprietà privata, ed allodiali conservate ai Baroni"*.

Tutto ciò sembra davvero una beffa, eppure questa è la verità storica sull'eversione della feudalità, in Europa e negli stati preunitari italiani. Pio VII, che essendo pure Capo spirituale dovrebbe operare per il bene del popolo, introducendo il concetto di proprietà privata esclusiva, ha aperto anche nello Stato Pontificio la via ad una società capitalista, dove il capitale resta ancora nelle mani della nobiltà e del clero. Per garantire la proprietà il Papa dispone l'elaborazione di un nuovo sistema di catastrazione, il *catasto geometrico particellare*, di cui parleremo nel prossimo numero. ■

nicoletta recchia



Moto Proprio Papa Pio VII

1 Internet Archive <https://phaidra.unipd.it/detail/o:199364> Moto proprio della santità di nostro signore papa Pio settimo in data dei 6 luglio 1816 sulla organizzazione dell'amministrazione pubblica esibito negli atti del Nardi segretario di camera nel di 14 dell'anno e mese suddetto. Quanto per ammirabile disposizione.

LA CUCINA DEI SAVOIA

di stella e daniela

L'esperienza di Squolandia è stata ricca di "lezioni" di ogni tipo, una Scuola di Vita, come ci piace considerarla. La quotidianità dei giorni in cui i ragazzi erano accolti nelle case dei loro amici era arricchita dalla ricerca.

Ogni anno si è scelto di scoprire, insieme alle mamme e agli angeli, una regione, in tutti i suoi aspetti: storia, geografia, flora e fauna, artigianato, personaggi famosi, miti e leggende, musica e cucina. Stando attorno ad un tavolo abbiamo viaggiato in Sicilia, in Lombardia, in Sardegna e

l'ultimo anno l'abbiamo dedicato alla scoperta del Piemonte, che nella storia è stato terra dominata dai Savoia. I ragazzi hanno ricevuto da stella un invito speciale: scoprirne le ricette andando ad indagare sulla loro origine e storia e provando a ricrearle, ospiti della sua casa e del suo cuore.



Foto 1

Volendo rispettare le scelte alimentari di tutti, si è accettata la proposta di trasformare quelle a base di carne in "vegetariane". Un'impresa grande, che ha chiesto a stella un grande impegno nello studio e anche la volontà di sperimentarle prima per sé, aggiustarle, riprovarle...

Anche perché ogni incontro prevedeva ovviamente un menu... da re: primo piatto, secondo e dolce.

Ancora una volta abbiamo invitato i ragazzi a ricordare questa esperienza e a raccontarla per chi avrà piacere di ascoltarla.

Diamo voce a camilla, mattia e agostino.

Cos'è stato per te dedicare una mattinata al mese alla cucina? Qualcuno spiega che e' stata una bella attività per approfondire ancora di più le ricerche sul Piemonte ed "è stato mol-

to bello soprattutto perché c'è stata molta collaborazione". Qualcun altro è rimasto affascinato dal poter scoprire ricette nuove che non conosceva e dalla possibilità di cucinare ricette, come i grissini (Foto A) o il pane, che aveva già mangiato ma non aveva mai pensato di poterli proprio cucinare. Parlano di grande curiosità, di voglia di mettersi in gioco e di conoscere.

Ricordi come si svolgeva la mattinata?

Raccontano che entravano a casa di stella, si salutavano e si abbracciavano, mettevano in ordine giacche e borse nella stanza dedicata e si preparavano con i grembiuli.

Una volta pronti si riunivano e facevano il Saluto Universale. Stella illustrava loro quello che avrebbero preparato quel giorno e anche l'ordine in cui l'avrebbero fatto.

Si distribuivano i vari compiti

e poi iniziavano. Ognuno aveva il proprio pezzettino da fare bene per creare un buon pranzo (Foto 1).

Più o meno a metà mattina, mentre il cibo si riscaldava, cuoceva o doveva restare a riposo, facevano una pausa con una merenda preparata a turno da una mamma: era in questo tempo che stella raccontava degli aneddoti o la storia dei piatti che stavano preparando. Poi riprendevano a cucinare fino all'ora di pranzo quando, dopo aver apparecchiato con cura, mangiavano insieme quello che avevano preparato. Ricordano che, prima di salutarsi, riuscivano quasi sempre a fare anche una partita a carte.

Cosa c'era di particolare in queste occasioni?

Camilla racconta: "Ognuno metteva il proprio impegno e ognuno aveva il proprio pez-



Foto 2

zettino da fare che doveva fare bene, anche solo controllare, mescolare giusto senza far bruciare niente o impastare bene la farina con l'acqua, piccoli pezzetti che però erano importanti". (Foto 2)

Agostino aggiunge: "Per ogni piatto c'era una storia legata e quindi scoprivamo da dove veniva, chi cucinava questo piatto, se i ricchi o i più poveri, come era nato".

In effetti spesso la ricetta originaria è stata poi trasformata a seconda delle esigenze e degli ingredienti disponibili.

Il risotto alla brudera faceva parte di un rituale sacro. In origine veniva cucinato il giorno dell'uccisione del maiale e veniva cotto proprio nel sangue

del maiale che è stato nel tempo sostituito da un buon vino rosso corposo.

Le baguette, filoncini di pane tipicamente francesi, in realtà arrivano da una ricetta di un cuoco austriaco rubata da Napoleone a cui servivano delle pagnotte che i soldati potessero comodamente tenere in tasca. (Foto 4)

Il noto brasato al barolo è una ricetta di origine francese che è stata poi riadattata con ingredienti della tradizione italiana. (Foto 5)

Anche gli gnocchi alla bava hanno una storia tutta loro: nel 1854 Giovanni Vialardi, cuoco del re Carlo Alberto, scrisse un libro in cui presentava questi "Chenelli alla savoia-

da", per distinguerli da quelli francesi chiamati "quenelle". Il formaggio per fare la "bava", per fare il filo, era quello tipico della Val d'Aosta, regione dei Savoia. Inizialmente era un piatto molto povero, che faceva parte della cucina popolare. È diventato una ricetta reale proprio grazie a questo cuoco che l'ha cucinata per il re e l'ha inserita nel suo libro. (Foto 6)

Agostino aggiunge: "Un particolare che mi è piaciuto è che abbiamo scoperto delle tecniche mentre cucinavamo: cosa potevamo usare al posto di un altro ingrediente oppure, se una ricetta non usciva, per quale motivo poteva succedere e come potevamo risolvere". (Foto 7)



Foto 4



Foto 5



Foto 6



Foto 7

Ricordi qualche piatto preparato insieme? Qualcuno che ti è rimasto impresso per qualche motivo? E se dovessi condividere qualche ricetta, quale sceglieresti?

Di piatti ne hanno preparati davvero molti: dal cotecotto con lenticchie, rubatà e "dolce Torino" (Foto 8) agli gnocchetti alla bava, brasato al barolo e savoiaresi fatti in casa, risotto alla brudera, baguettes e baci di dama, gnocchetti della

val Varaita e torcetti piemontesi accompagnati da crema al gianduia, agnolotti al plin, spezzatino di soia con bagnet rosso e torta di nocciole, insalata russa con maionese fatta in casa, ragù all'albese e bonet al cioccolato, miacche, tajarin e per finire del sushi (uramaki, osomaki e onigiri). Agostino: "io mi ricordo di sicuro il ragù all'albese perché è quello che mi è piaciuto di più ed è quello che poi ho ricucinato più volte.



Foto 8

Quel giorno abbiamo preparato la pasta noi, la pasta fatta in casa. E poi il ragù è formato da panna, besciamella, noi abbiamo usato granulare di soia e pezzettini di carota e sedano. Molto buono!".

Camilla e Mattia raccontano dei baci di dama: "Mi sono sempre piaciuti però non mi ero mai messa lì a cucinarli, dice Camilla. Sembravano un piatto difficile o comunque faticoso da preparare. In realtà ho scoperto che gli ingredienti non sono tanti e poi non sono per niente difficili da fare, il procedimento è corto e semplice". (Foto 9)

Un'altra ricetta che condividerebbero volentieri è quella del sushi. "Abbiamo fatto il sushi anche se non era una ricetta piemontese, abbiamo voluto provare. Non era proprio un sushi "normale". Diciamo che era un nostro sushi speciale perché non aveva il pesce cru-



Foto 9

do ma cotto. Approfondendo abbiamo compreso che così era più salutare. Mi è piaciuto! Anche se non è la stessa cosa è comunque buono, soprattutto perché abbiamo cercato di mettere insieme alcuni ingredienti che lo riportavano al sapore originario, col vantaggio che era più sano. E poi l'abbiamo fatto tutti insieme mettendoci lì con premura, lavorando bene il riso per poi arrotolarlo, mettendo dentro l'avocado, tagliandolo in un certo modo... Ecco, tanti piccoli passaggi che però insieme sono risultati importanti". (Foto 10) e (Foto 12)

Ricordi anche qualche storia legata ad un piatto, qualcuna che è stata interessante per te?



Foto 10

C'è chi racconta la storia dei baci di dama: *"Mi ricordo che la loro origine è legata al re Emanuele di Savoia che nel 1852 voleva una ricetta nuova e per questo motivo ha ingaggiato i suoi cuochi per crearne una tutta per lui, una ricetta che fosse speciale. I pasticceri gli hanno creato questi biscotti che hanno la forma di labbra che si incontrano, diciamo pure che si baciano, unite dal cioccolato"*.

C'è chi parla della storia dell'insalata russa: *"Inizialmente era chiamata insalata rossa perché conteneva le barbabietole che la rendevano appunto rossa. Tra gli ingredienti c'erano poi uccelli, maiale e verdura, come appunto la bar-*



Foto 11

babietola. Un giorno vennero dei russi come ospiti dai Savoia e questi gli proposero questo piatto che a loro piacque molto e lo portarono in Russia. Da qui è diventata insalata russa. La versione con dentro gli uccelli, il maiale e la verdura era per le persone più ricche come appunto i Savoia, poi questa ricetta fu semplificata dai contadini che mantennero soltanto la maionese e le verdure". (Foto 11)

Hai qualche aneddoto che vorresti raccontare oppure qualche momento speciale?

Per mattia: *"Il mio momento speciale era quando, tra una cottura e l'altra, ci ritagliavamo anche del tempo per fare i nostri tornei super competitivi di*



Foto 12

carte".

Agostino torna con la memoria al giorno che hanno cucinato il sushi: *"È stata la prima volta che lo provavo perché io non l'avevo mai mangiato e non ne avevo mai parlato bene perché credevo che non mi piacesse. In realtà ho scoperto che alla fine non è che non mi piaceva, semplicemente dovevo provarlo"*. (Foto 13)

Camilla racconta: *"Io mi ricordo che il momento più speciale era alla fine, quando tutto il cibo era pronto e tutti insieme preparavamo tavola e ci sedevamo. Io lo chiamerei "un momento sacro" perché c'era tutto l'impegno della mattinata che veniva sempre ripagato con il nostro piacere. Non c'è*



Foto 13



Foto 14

mai stata una volta che non ci è piaciuto il cibo che abbiamo fatto, apprezzavamo sempre. Vabbè, chi più e chi meno a seconda dei gusti, però co-

munque l'impegno c'era stato e c'era la volontà mettersi lì ad assaggiare e anche a confrontarci e pensare a come era andata la ricetta".

Quali piatti hai preparato tu stesso per offrire agli altri?

Qualcuno di loro dice: "Abbiamo preparato un sacco di questi piatti dei Savoia a casa.



Foto 15

Mi ricordo il risotto alla bruder, il ragù all'albese, l'insalata russa, la maionese, le miacce, il brasato al barolo".

Qualcun altro: "A casa ho voluto provare a rifare le baguette, questo pane, ma non mi sono uscite proprio come quando eravamo insieme. Probabilmente c'è stato un problema nella lievitazione e vorrei riprovarci. Però già mettermi lì e voler provare a rifare questo piatto che mi era piaciuto è stato importante!".

Più di uno di loro ha avuto piacere a cucinare i baci di dama. Per qualcuno è stato proprio il piatto che ha offerto agli angeli durante la festa finale.

Dove e in cosa vedi la bellezza nella nostra cucina dei Savoia?

"Una cosa che ho notato di bello è di certo l'unione e come ci mettevamo in gioco quando cucinavamo. Nessuno voleva "rubarsi le parti" ma ognuno voleva fare il suo e arrivare tutti all'obiettivo. E perciò ringrazio Stella che ci ha permesso di fare questa esperienza e anche la mamma che ci ha sempre accompagnati". (Foto 15)

"Una cosa che vedo proprio bella è il nostro impegno. Ci mettevamo lì, ci impegnavamo, ci divertivamo. Era una mattinata come tutte le altre però era anche divertente, leggera, in cui serviva l'impegno e

il restare concentrati, perché si trattava di cibo. E poi era bello scoprire da dove vengono questi piatti. Penso al sushi. Io vado a mangiarlo perché va un po' di moda e mi piace, però risalire alle sue origini, sapere che prima veniva messo in barattoli dei pescatori è stato proprio interessante. Sono con-

tenta di queste esperienze!".

"Vedo la bellezza della nostra cucina dei Savoia nella nostra capacità di preparare anche le ricette più difficili sempre con impegno e sorriso".

(Foto 16) ■

daniela e stella



Foto 16

Un efficace strumento di crescita personale...

di pia dei pisu pireda

I mio mondo nella scoperta dell'invisibile è cominciato molto presto nella mia vita, sono sempre stata ,dico, ancora sul nascere una bambina molto introversa , chiusa , non parlavo MAI. Questo aspetto è stato una molla preponderante che mi ha portato a vivere con curiosità la vita, mi ha portato a cercare strade che mi portassero a delle conoscenze all' inizio ,da giovane, conoscenze "BABBANE" (per usare un termine che usava Harry Potter, per definire qualcuno molto mental).

Dopodichè il mio corpo continuava ad urlare con diversi sintomi, questo mi ha portato ad incuriosirmi sempre di più su aspetti invisibili e così tra diversi filosofi, maestri vari sono arrivata anche ai tarocchi che ho cominciato a studiare.

Uno studio che ho approfondito è stato quello di Jodorowsky Alexandro, "La via dei tarocchi di Alejandro Jodorowsky (Autore), Marianne Costa (Autore)".

In quel periodo leggevo le carte a tutti, in modo divinatore

rio e intuitivo, ed è stato molto divertente capire quanto i tarocchi, con le immagini archetipali, riescano a essere canali dell'invisibile, dal profondo dell'essere, canali di collegamento con le emozioni, con i nostri ideali, obiettivi di vita, per me non erano affatto superficiali, ma ancora non del tutto profondi, poichè sentivo che chi mi contattava aveva esigenze di risposte "superficiali": " mi ama non mi ama?" "Mi tradisce?" ecc.

Nel 2011 visitando una pagina nell'web incrocio lo "strumento" realizzato in uno schema con le 22 carte degli archetipi dei tarocchi di Marsiglia chiamato Mandala Tarologico di Simonetta Secchi, (una grande canalizzatrice), che ha scritto dei libri Tarocchi e Archetipi - Volume II; Tarocchi e Archetipi - La Voce della Stella - Vol.1 di Simonetta Secchi, Alessandra Atti, Manuale teorico pratico di tarologia.

Be, ho provato a studiarli, ma NON ci ho capito nulla, ho mollato. Avrei dovuto fare un corso e andare a Bologna per farlo. Ho ritenuto fosse impe-

gnativo e così ho rinunciato. Dopo 20 anni mentre seguivo una scuola di costellazioni immaginali, guardando la chat del gruppo corrispondente mi appare LUI il Mandala, e qui non ho avuto la minima esitazione, mi sono iscritta SUBITO al corso sul Mandala che mi proponeva Alessandro Celso, un illustre insegnante che è seguito da Simonetta Secchi con la quale sono attualmente in contatto, di entrambe, che prevedeva uno studio di un anno sul mio Mandala dato dalla data di nascita, nome e cognome, cognome della mamma.

Nonostante faccia un costante lavoro di meditazione con lo Yoga Sciamanico, con le regressioni, con le costellazioni, trovo nelle immagini del Mandala, che è supportato dai 22 arcani maggiori dei tarocchi marsigliesi, e che collegati al giorno, mese, anno, nome e cognome formano la prima piramide di Terra e di seguito si formano le altre tre piramidi collegati agli altri elementi, Acqua, Aria, Fuoco che, con l'espressione degli archetipi

che rappresentano il tuo giorno mese anno e nome, descrivono ciò che sei venuto a sperimentare a creare a sciogliere a consapevolizzare nel tuo albero genealogico (Mandala); guardando le qualità e le ombre rappresentate dagli archetipi (tarocchi).

Un lavoro che porta (se fatto con parsimonia e costanza) a pacificare le ombre, equilibrio nelle credenze nei confronti dei nostri avi, dei genitori (le figure fondamento dell'albero), a scoprire il Karma generazionale e transgenerazionale, a consapevolizzare le nostre sfide animiche, a sciogliere i cicli karmici, che si ripetono nelle nostre vite ma anche quella degli avi che sono memorizzate nelle cellule del nostro corpo da tempi immemori.

Le attività con l'invisibile mi hanno portato a fare vera esperienza con la libertà animica, A fare le mie esperienze con amore incondizionato a cioè a donarmi, offrirmi ad essere nella profonda fede con lui, e dialogare con lui come con un dio ad una divinità:

"Se sei venuto a me io voglio esserne all'altezza, voglio essere alla tua altezza".

Tutto ciò che vuoi, non ciò che io voglio.

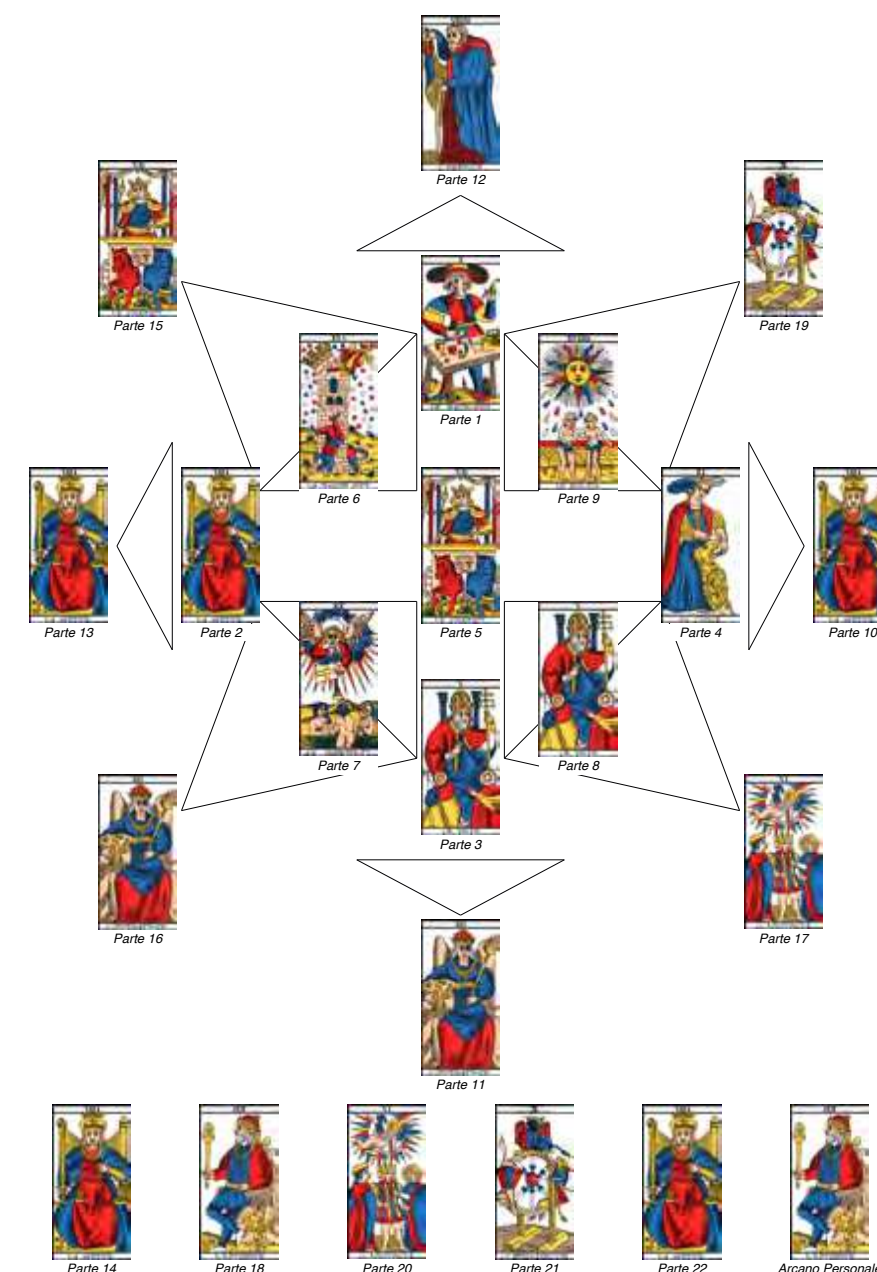
Il Mandala Tarologico® è un efficace strumento di crescita personale, un ritratto simbolico che descrive da dove veniamo, chi siamo, quale direzione intraprendere e di cosa tenere

conto durante il viaggio. Consente di conoscere il proprio mondo interiore, i temi karmici che ancora limitano la libera espressione di sé, le Sfide e la loro origine transgenerazionale, così da attivare le proprie risorse e realizzare un maggior benessere individuale.

Il Mandala si ottiene attraverso somme di giorno mese anno

della data di nascita, e la somma del nome e cognome forniscono la prima piramide di Terra e per le altre piramidi, acqua, aria, fuoco, si procede continuando le somme fra archetipi corrispondenti. Ma, nessun problema, pensa a tutto il software.

Il Mandala Tarologico® utilizza il Tarocco nella sua acce-



zione di archetipo e di vettore energetico, palesando le 22 Parti che ci rendono unici ma non imm modificabili, agevola il passaggio dal determinismo dato dalla personalità e dalle eredità familiari al libero arbitrio: riconoscere e manifestare le potenzialità individuali al fine di realizzare la migliore versione di sé e rendere più armoniosa la propria vita in tutti i suoi aspetti.

Si differenzia dalla lettura divinatoria dei tarocchi, poiché la suddivisione dello schema

comporta gli aspetti collegati agli elementi di natura:

Terra

Acqua

Aria

Fuoco

Etere

Maestro interiore

Ogni archetipo è contenuto in 4 piramidi suddivise in Parti ed ogni parte, a sua volta, è rappresentata da un ele-

mento e seppur l'archetipo, rappresentato in quella parte fosse uguale ad altre parti, viene fatta una lettura in associazione con l'elemento. ■

pia dei pisu pireda

“Chiunque sia incapace di comprendere la voce della divinità, la scambia per quella del demonio e si pone sulla difensiva”

Tratto dal saggio di Selene Calloni Williams: Psicogenealogia e costellazioni familiari ad approccio immaginale.



pia dei pisu pireda

nativa sarda e adottata dalla terra bresciana, scelta fatta a 18 anni per il desiderio di comprendere la vita.

È stato tutto meraviglioso, rifarei tutto, non cambierei nulla delle esperienze fatte finora (e non è finita qui) esperienze di malattie risolte e non risolte che ringrazio di essersi presentate, poiché sono state frutto di evoluzione, consapevolezza sempre più profonde, come gli abbandoni, la rabbia, la tristezza, la malinconia.

Tutte emozioni che sono state le mie dee/dei, idee con le quali ho creato le alleanze reciproche, con la pacificazione ringraziando, benedicendo, amando a avendo fede che ciò che è arrivato a me non era per farmi del male ma PER me, col fine di sciogliere attaccamenti, credenze e liberarmi dalla gabbia della mente ego-ri-ferita.

Tutto questo ora lo propongo a chi necessita di uno stimolo a ripristinare un equilibrio tra ciò che in ombra agisce sul campo morfico (poiché si utilizza il giudizio negativo) e portando luce e consapevolezza su quell'aspetto si percorre man mano la via verso la libertà dalla mente ordinaria.

Propongo degli esercizi pratici di meditazione con i tarocchi, che ri-evocano, ri-svegliano le immagini perturbate proprie e della genia, transgenerazionali e karmiche e con l'utilizzo di mantra e frasi psichiche si portano le immagini alla via mezzo, la via della bellezza della libertà del sacro infacere verso la mente poetica.

LA RIVISTA



IMMAGINA

STA CERCANDO I TALENTI DEL POPOLO

VIENI A MOSTRARE LA TUA ARTE

CERCHIAMO TALENTUOSI PITTORI, SCULTORI,
GIOVANI SCRITTORI, RACCONTASTORIE,
ALCHIMISTI, FOTOGRAFI E AGRICOLTORI, CHE
FANNO DEL LORO OPERATO UN'ARTE E HANNO
VOGLIA DI RACCONTARSI!
NESSUNA PRESSIONE, SOLO VOGLIA DI CONDIVIDERE,
DI OFFRIRE, DI SCOPRIRE, DI MOSTRARE AL POPOLO
LA VOSTRA ARTE E RACCONTARLO!

CONTATTA LA REDAZIONE NEL GRUPPO TELEGRAM:
IMMAGINA, la Rivista!



Tommaso De Meo

Cammino nella vita di un' **Artista**, da dove iniziò tutto, fino alla maturazione.

Attraverso la sua evoluzione **artistica**, le fasi dei vari periodi **pittorici**. Seconda parte

di gianni de meo

Dal periodo rosso alla scelta metafisica



Autoritratto

Il periodo rosso segna per mio padre un primo vero percorso nella sua pittura.

Dopo l'incidente di moto passa da un'arte figurativa classica ad un periodo espressivo dove la visione mesopica lo costringe a spaziare verso nuove strade. La paura di non poter più dipingere.. la ridotta visuale lo portano lentamente a superare i dubbi e le incertezze recuperando la fiducia in se stesso.

Gli anni '60 sono caratterizzati dal grande lavoro sulle Sinfonie e dalla figura del Maestro di cui coglie attimi della sua vita.

Gli "studio" lo aiutano dove la prospettiva e la profondità sono limitate. Il 1969 segna una tappa fondamentale nella sua arte. Il suo mondo fortemente colorato lascia il posto ad un mondo completamente



Autoritratti



Autoritratto



Gli studi



statico, di abbandono vitale... paesaggi lunari desolati mostrano visioni del nostro pianeta. Paesaggi desolati senza vita che testimoniano il passaggio dell'uomo nei monumenti che furono e nelle nature che lo accompagnavano.

Per chi conosce il mondo colorato di De Meo la sorpresa è enorme. È un vero monito che mio padre lancia, mettendo in guardia le future generazioni. L'atmosfera lunare senza vita non vince però sulla spiritualità che emerge nel messaggio che coglie l'osservatore e che trasmette l'immortalità delle sue opere sia che presentano i monumenti sia che presentano le nature.

A seguire:

"I giudizi di alcuni critici"

"La personalità dell'artista è un dato oggettivo se noi sappiamo interpretarla e comprenderla.... Se la sua libera fantasia prevale sui suoi propositi ideologici o morali..egli è un artista autentico e la sua opera è artistica."

Venturi

"...che l'autore tratti la "dispezzazione" del tempo che tutto consuma persino le cose mentre si guardano. Sia che egli dipinga le testimonianze storiche nelle città monumentali dalle prospettive riflesse nello specchio concavo della sua fantasia, in una luce lunare quasi fosse il momento stesso nel quale la terra si appresta a diventare uno spento pianeta..."

Luigi Montanarini
(dir. Accademia belle Arti di Roma, anni '70)

"...i tuoi nudi, i tuoi paesaggi, le tue colorazioni, hanno un fondamento che si identifica nel soggetto e nei valori del contenuto; e lo affermo senza tema di smentita, perché entrambi vivificando le tue opere esaltano un'amore analizzato e sofferto. L'effetto plastico dei tuoi nudi, le armonie dei colori vibranti, contengono l'espressione sincera della tua opera che non è fatta di gesti e di impenetrabili significati."

Lamberto Ciavatta

"...se la conquista della salvezza attraverso la meditazione è difficile, altrettanto lo è nei continui rapporti tra forma e colore, che muovono dalla stessa matrice. In questa sua avventura pittorica De Meo insegue un frammento di tempo, destinato a fissarsi tra l'ideale e il concreto. L'ideale appar-



Gli studi

tiene all'ascesi, il concreto al risultato pittorico."

Tito Spinelli

"...perciò De Meo è costantemente combattuto, partecipe d'un dualismo che è alla base della sua concezione morale e pittorica insieme. Nel grande tema del dolore che avvolge il mondo e in particolare il nostro mondo in preda al materialismo, all'angoscia dell'insoddisfazione, il pittore inserisce la sua perspicacia ed acuta sensibilità creativa. Egli sente in modo straordinario il suo tempo e come tale lo rappresenta, con un vigoroso ed emotivo senso descrittivo e poetico che difficilmente si riscontra, così aderente è quasi sempre alla verità."

R. Longhitano

...

Mio padre sul quadro metteva la sua espressione interna che doveva spingere chi vedeva la sua arte ad entrare in se stesso e riflettere su dove stava andando l'uomo.

Beethoven e De Meo hanno in comune un dramma: il compositore è colpito nel suo senso più importante..l'udito, il pittore è menomato proprio alla vista. Fa tesoro però la via tracciata da Beethoven: l'amore per l'arte. Così sente nel suo lavoro che l'uomo e la natura si intrecciano nel loro cammino, condividendo gioie e dolori, raggiungendo insieme la Gioia, l'Apoteosi.

In occasione del bicentenario della nascita di Beethoven, mio padre presentò a Palazzetto Medici una mostra di quadri sulle sue Sinfonie...



Scriva Mario Biasi, critico d'arte del tempo:

"...se l'arte, per assumere a lirismo, deve essere soprattutto commozione, allora possiamo ben dire che DE MEO abbia validamente assolto il compito di rievocare in termini altamente pittorici lo spirito di BEETHOVEN nel bicentenario della nascita. Sono più di quaranta le opere esposte di De Meo ma tutte rievocano liricamente lo spirito del grande

compositore di Bonn. In questo senso l'arte pittorica di De Meo è certamente la più autentica interprete figurativa del possente genio di Beethoven.

Per De Meo l'arte pittorica è soprattutto espressione drammatica del suo mondo interiore, rievocato sempre in quelle tonalità cromatiche esasperate e composte, ad un tempo, che nulla cedono alla retorica o al manierismo di sempre. L'esecuzione pittorica, sublimazio-

ne di tutto un mondo vissuto, cui si accompagna, anche nei risvolti più inattesi, ma pur sempre suggestivi, un affilato spirituale vigoroso, decisamente plastico..." ■

gianni de meo



Studio di nudo



Nascita in cristallizzazione



Adamo ed Eva in cristallizzazione



La deposizione di Gesù' in cristallizzazione



San Pietro

il Pantheon in cristallizzazione



Sulla via della cristallizzazione



Venezia in cristallizzazione



Sulla via della cristallizzazione

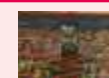


Roma, la barcaccia

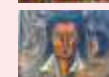


Sulla via della cristallizzazione

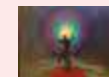
Per visualizzare tutte le opere, collegarsi ai seguenti link YOUTUBE



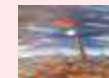
1ª e 2ª sinfonia https://youtu.be/Yg1zlVA1e6Y?si=vllig_xTcnRdpvm



3ª e 4ª sinfonia <https://youtu.be/GYQOy-yCnZg?si=miiWyi3eM73Ztynu>



5ª e 6ª sinfonia <https://youtu.be/BZYZ2rn-ZBY?si=SuZHS4AmGcO8iIq1>



9ª sinfonia https://youtu.be/e6_zxZEJ09Q?si=2hCR8szfBYvj-v8G



IMMAGINA



**IMMAGINA è una rivista
che parla di Arte, bellezza,
Artigianato e progetti ed è creata
dal Popolo del Noi è Io Sono La
Nazione, One People I AM, per
tutto il Popolo della Terra.
IMMAGINA è una pubblicazione
digitale, stampabile, periodica.**

Contatti:

**se intendi proporre la tua opera
e collaborare in coordinata
cooperazione con la rivista
IMMAGINA fai riferimento al topic
"IMMAGINA" presente sul canale
Telegram Concilio della Bellezza.**

**Puoi chiedere informazioni e l'accesso
al canale del Concilio della Bellezza
scrivendo in Telegram a:
@elenadelleseve**